

Il dibattito dei metalmeccanici sulla riduzione dell'orario di lavoro Quante ore in fabbrica?

Il lungo e travagliato dibattito nel sindacato sull'opportunità di chiedere una riduzione dell'orario di lavoro nei prossimi rinnovi contrattuali sta arrivando alla conclusione. I metalmeccanici, riuniti a Bari per definire la «piattaforma», sembrano ormai decisi a rivendicare un «taglio» a 36 ore nel Mezzogiorno e a 38 al Nord, soltanto per alcuni settori, a partire dal 1980.

Ospitando, sull'argomento, gli interventi di Pier Giorgio Bassignani, dell'Associazione metalmeccanici di Torino, e di Adriano Serafino, segretario della Fim torinese.

Meno ore significa minor produzione

La richiesta di ridurre l'orario di lavoro appartiene al filone classico della rivendicazione sindacale; è infatti dalla metà del secolo scorso che le forze operaie, prima in modo sparso e poi sempre più organizzato, si battono per limitare progressivamente la giornata lavorativa.

Ripetere tutte le tappe che hanno portato alla situazione attuale sarebbe troppo lungo e complesso, perché l'evoluzione è stata sensibilmente disomogenea e frammentaria. Ma, proseguendo nell'opera di razionalizzazione, i margini per nuove riduzioni d'orario diventano sempre più esigui. Il ragionamento di desiderare il meno tempo possibile per fare di più, e chi lo trasforma non era più possibile, sta perché nel frattempo il nastro trasportatore aveva sostituito uno dei suoi operai, e il tempo necessario per realizzare la produzione tendeva a diventare sempre più rigido.

In fatti, se un impianto è stato calcolato in modo che per

sovente interessava anche la domenica. Non molto diversa la situazione negli altri Paesi. Nel periodo fra le due guerre mondiali si consolidò la settimana lavorativa di 48 ore, 8 al giorno per sei giorni la settimana; in questo dopoguerra si arriva alle 40 ore settimanali ed alla settimana corta.

Se si considerano gli intervalli di tempo fra le diverse tappe, si vede che è stato relativamente più facile passare da 30 a 48 ore, che non successivamente da 48 a 40. Le spiegazioni di questo fatto sono molteplici, ma sostanzialmente si riconducono alla constatazione che i processi produttivi — macchine, attrezzature, organizzazione del lavoro — erano allora più primitivi e meno costosi di quanto non si sia verificato successivamente.

Nell'ottico ottocentesco prevaleva l'arte di arrangiarsi; nella sua giornata di 15 ore l'operaio doveva procurarsi il materiale da lavorare, portarselo personalmente alla macchina, far funzionare quest'ultima ed eseguire tutte le operazioni richieste. Una volta finita la lavorazione, doveva fare il percorso inverso. La fatica era molta, ed il dispendio di tempo enorme; in quelle condizioni era relativamente facile, anziché impiegare un operaio solo per 15 ore, impiegare due per otto ore: l'uno incaricato di trasportare il materiale, l'altro di lavorare.

In altre parole, l'industria in quella fase ha potuto ridurre vistosamente gli orari perché aveva dinanzi a sé ampi spazi di razionalizzazione, utilizzando i quali le era possibile non soltanto produrre in minor tempo le quantità precedenti, ma addirittura aumentare notevolmente la produzione.

Ma, proseguendo nell'opera di razionalizzazione, i margini per nuove riduzioni d'orario diventano sempre più esigui. Il ragionamento di desiderare il meno tempo possibile, sta perché nel frattempo il nastro trasportatore aveva sostituito uno dei suoi operai, e il tempo necessario per realizzare la produzione tendeva a diventare sempre più rigido.

In fatti, se un impianto è stato calcolato in modo che per

fornire la produzione richiesta occorrono 100 operai per 8 ore al giorno, è praticamente impossibile ottenere la stessa quantità di produzione con 112 operai che lavorino sette ore. La cosa si spiega: siccome ogni operaio esegue normalmente una sola operazione, l'aggiunta di nuovi operai significa soltanto che alcuni di essi rimangono inoperosi; ma nel frattempo le ore di funzionamento dell'impianto sono diminuite, e quindi la quantità prodotta è minore.

Ecco perché sono occorsi 50 anni per passare da 48 a 40 ore settimanali. Oggi il processo di razionalizzazione sta giungendo alle estreme conseguenze; l'automazione, prima, e l'impiego di robots, poi, hanno eliminato, o stanno eliminando, una notevole quantità di lavoro umano. Ma siccome la macchina, per sua natura, è molto meno flessibile dell'uomo, allora anche la quantità di lavoro umano necessario diventa più rigida, più vincolante. Se per realizzare la produzione richiesta l'impianto deve lavorare otto ore, non è pensabile che la singola persona addetta al funzionamento della singola macchina ne lavori soltanto sette; né avrebbe senso ipotizzare che una nuova squadra di operai subentri per l'ora residua.

In prospettiva quindi nuove riduzioni d'orario diventano sempre meno possibili; in ogni caso, se dodessero avvenire, molto probabilmente si tradurrebbero in minore produzione. Anziché pensare a più persone che lavorano meno ore, è più realistico ipotizzare la fabbrica di domani come un luogo nel quale un minor numero di persone lavora almeno quanto oggi.

Pier Luigi Bassignani
dell'Amma di Torino

Obiettivo: 35 ore in 6 anni

I metalmeccanici rivendicano un tipo di riduzione oraria (articolato secondo precisi criteri) per ottenere una redistribuzione del lavoro in taluni settori al Nord ed un maggior utilizzo impianti con conseguente incremento di occupazione al Sud, realizzato con trasferimenti di produzione e di lavorazioni da precisi settori concentrati al Nord. Cioè le aree produttive del Nord cedono queste quantità di produzioni e di lavorazioni e che si verranno a trovare con dei lavoratori in più compenseranno tale fatto riducendo l'orario e redistribuendo il lavoro.

È utile ricordare a tutti che questa è una rilevante novità rispetto alle riduzioni fatte passando con tappe successive dalle 48 alle 40 ore: allora riducemmo l'orario al lavoratore ed all'utilizzo per quelle ore dell'impianto. Questa è la linea rivendicativa sull'orario che parte articolata in questo contratto per diventare generalizzata a metà degli Anni 80.

Le condizioni

- 1) dare una maggiore incisività alla «prima parte dei contratti» utilizzando i contenuti rivendicazioni sindacali;
- 2) operare per riequilibrare l'attività produttiva e l'occupazione tra Nord e Sud, producendo concreti esempi che certamente non sono in grado di risolvere da soli il problema occupazionale, ma indicano una nuova precisa strada da percorrere che intende dare al disoccupato del Sud, una possibilità di lavoro nella sua terra anziché a Torino, o peggio ancora all'estero;
- 3) rispondere con la riduzione d'orario a difesa dei livelli occupazionali in quei settori o comparti dove le ristrutturazioni, l'introduzione di macchinari hanno determinato un aumento della produttività espedendo o rendendo esuberanti lavoratori precedentemente occupati. Cioè dove la macchina è la nuova organizzazione hanno sostituito lavoratori facendo diminuire il numero degli organici e nel contempo hanno determinato incrementi di produttività (le stime della Banca d'Italia parlano di 200.000 lavoratori esuberanti nell'industria).

scarsi sulle spalle del lavoratore, ma sulla modifica dell'organizzazione del lavoro.

Per questa riduzione d'orario (38 al Nord - 36 al Sud) deve essere prevista la data precisa di attuazione. Per le richieste da specifici settori quali auto, avio, elettronica, fonderie, siderurgia, elettromeccanica, comparti della meccanica generale.

Il problema dell'utilizzo degli impianti è impostato con chiarezza: il regime di orario a 36 ore al Sud può essere attuato con 3 turni di 6 ore giornaliere (che si riducono almeno a 2 turni per la giornata del sabato); il regime di orario al Nord non prevede la possibilità di incontrare i turni notturni o il ritorno ai sabati lavorativi.

I vari costi

Ciò significa che le riduzioni d'orario potranno essere godute in più forme, come ad esempio aumentare le pause a scorporamento, stabilire un accantonamento di ore da godersi a titolo individuale con un meccanismo di rotazioni e senza possibilità di monetizzazione. Oppure, in relazione alle verifiche che si faranno, potrebbero sorgere valutazioni (in relazione al mercato del lavoro ed ai programmi produttivi) che consigliano una riduzione d'orario per la giornata del venerdì.

Prima di passare al tema riduzioni d'orario certe, intendiamo soffermare la nostra riflessione su un tema che è stato ampiamente presente nel dibattito. È corretto parlare solo di costo unitario del prodotto per scogliere o meno le perplessità che sussistono? È una pericolosa limitazione di campo che può portare a scelte politiche negative nei confronti dei lavoratori in quanto fanno ricadere tutti i problemi di questo sistema economico sull'argomento: quanto costa un lavoratore e quanta è la sua produttività individuale.

Dobbiamo allora allargare i ragionamenti sulla politica economica e finanziaria del governo e del padronato.

Che cosa significa? Dobbiamo cioè ragionare anche sul costo di produzione (costi salariali + costi fissi globali) e sul costo di trasformazione (costi salariali + costi fissi + costi materie prime + co-

sti scorte + costi commercializzazione).

È fin troppo noto che i costi fissi degli impianti diminuiscono se il periodo del loro ammortamento si accorcia e ciò è possibile con un maggior utilizzo degli impianti che noi diciamo deve essere fatto al Sud per portare nuova occupazione. Qualora questa operazione fosse accompagnata da un incremento della produzione rispetto al precedente regime, il costo per unità di prodotto tende a diminuire.

Su tutti i tipi di costo gravano nel nostro Paese, l'alta incidenza del costo del denaro che le banche concedono sotto le diverse forme di prestito. L'elevato costo del denaro (il più alto che esista tra i Paesi industrializzati) chiama in causa direttamente il potere esercitato dalla grande borghesia, mette in discussione le colossali operazioni di rendita che esistono nel nostro Paese, solleva il problema della manna del potere finanziario che troppo governa il nostro Paese.

Inoltre, il problema dei costi delle materie prime, delle scorte, dei costi di commercializzazione, implicano e chiamano in causa gli indirizzi di politica economica generale (rapporti e scambi con altri Paesi) ed aspetti di politica di programmazione industriale. È certamente vero che il costo del lavoro, come pure l'occupazione, non possono essere considerate variabili indipendenti ma è un pure vero che sono variabili in funzione di precise scelte politiche.

Riteniamo utile ricordare alcuni interessanti dati elaborati dagli uffici statistici della Cee nel '75. L'industria metalmeccanica italiana vanta un rapporto percentuale di lavoratori a turno decisamente superiore agli altri Paesi del Mec. e precisamente: Italia 27,4%; Belgio 23,4%; Germania 21%; Francia 20,6%; e via, via gli altri Paesi.

Le scelte utilizzate dai padroni per dimostrare che in Italia si lavorerebbe poco sono attecchite come le loro affermazioni che in Europa nessuno pone seriamente il problema della R. O. (vedi i siderurgici tedeschi che rompono una tregua sociale di 50 anni, rivendicando 35 ore settimanali).

Adriano Serafino
segretario Fim di Torino

WEST STORY
La favolosa conquista del West narrata in due splendidi volumi. Un meraviglioso regalo per Natale!

WEST STORY

La favolosa conquista del West narrata in due splendidi volumi. Un meraviglioso regalo per Natale!

H. J. STAMMEL

INDIANI

Dizionario della Storia del Pellicciolo

Oltre 800 voci e 250 illustrazioni

Originali, evoluzione e decadenza della grande civiltà indiana.

Dello stesso Autore:

IL COW-BOY

Dizionario della Storia dei Pionieri Americani

Centinaia di voci e oltre 550 illustrazioni

La più vasta e autentica documentazione sulla vita dei cowboys e sul selvaggio West.

Ogni volume L. 10.000

Due volumi in cofanetto L. 20.000

DALLA PARTE DEGLI ANIMALI

Una nuova, bellissima Collana per scoprire i meravigliosi segreti degli animali, per conoscere la loro storia, le caratteristiche, le abitudini più curiose e divertenti... Tre volumi, stupendamente illustrati, per penetrare nel mondo affascinante e misterioso del leone, del delfino, dello squalo... Tre magnifiche occasioni per una simpatica idea-regalo!

CLAUDIO GIANTURCO

LO SQUALO

RUGGERO LEONARDI

IL LEONE

GAETANO CAFIERO

IL DELFINO

Ogni volume L. 7.000

Primo Levi

La chiave a stella

Un romanzo dell'autore di *Se questo è un uomo* e *La tregua*.

Un appuntamento con la vita per ogni lettore.

«Supercoralli», Lire 4.500

Einaudi

